JASIT

SPEAKERS' CORNER

LA VOSTRA VOCE SU JASIT

I preziosi contributi su Jane Austen e dintorni
dei Lettori della Jane Austen Society of Italy
~ Anno 2014 ~

www.jasit.it

JASIT
Jane Austen Society of Italy

SPEAKERS' CORNER

28-30 aprile 2014

© Jane Austen Society of Italy (JASIT)
maggio 2014

jasit.it

Introduzione

di Mara Barbuni

Nel suo articolo "Phenomenology of Reading", pubblicato in *New Literary History*, 1.1 nel 1969, Georges Poulet scrisse: "Tu sei dentro il testo; il testo è dentro di te". Questa semplice citazione è fortemente significativa, poiché dimostra che, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, l'atto della lettura e le sue conseguenze sul lettore si sono imposti come principale punto di interesse della teoria della letteratura. Tali studi, in particolare, hanno sottolineato come l'opera possa diventare *di per sé*, e dunque al di là del suo autore, un soggetto letterario, ovvero un campo aperto dove il lettore può intraprendere una relazione produttiva con ciò che legge. Da semplici destinatari, i fruitori del testo letterario ne diventano gli interpreti, e talvolta addirittura svolgono una funzione creativa nel "completare" o "ripensare" l'opera che gli scrittori hanno loro offerto.

Nel mondo contemporaneo, dominato dalle forme di comunicazione più accessibili, più svariate e più immediate nella storia dell'umanità, l'intervento del lettore sull'opera letteraria è questione quotidiana: tutti noi ben sappiamo che la Rete è un vero e proprio proliferare di siti web, blog, gruppi di lettura online, pagine Facebook, profili Twitter, bacheche di Pinterest e collezioni di Instagram dedicate ai libri, in cui qualsiasi "navigante" ha la possibilità di esprimere le proprie idee e le proprie interpretazioni in merito a un'opera o a un autore (nel bene e nel male, ma si badi: è l'utente, non il mezzo, il responsabile di un contenuto).

Lo Speakers' Corner di JASIT è stato un esempio concreto di quello che ci piacerebbe definire un nuovo modo di fare "critica letteraria", ovvero un'apertura (totalmente democrati-

ca) alle opinioni di chiunque fra i nostri lettori abbia avuto voglia, tempo – e forse un pizzico di coraggio… – per cimentarsi con la stesura di un testo che manifestasse i suoi modi di pensare e di sentire la scrittura di Jane Austen. Abbiamo ricevuto dichiarazioni d'affetto e di gratitudine nei confronti della nostra Autrice – la cui scrittura "universale" è spesso sentita come vademecum, consiglio o consolazione nelle più disparate fasi della nostra vita – ma anche saggi di fine accuratezza testuale e contributi che hanno rivelato un pensiero di ampio respiro.

Proprio perché la dimensione "virtuale" è ormai parte della nostra esistenza, e spesso sa abbattere le distanze e gli ostacoli non solo fisici, ma anche psicologici, abbiamo ritenuto fosse giunto il momento di ascoltare la voce dei **lettori**, che nella loro nuova identità "2.0" non si accontentano più solo di *recepire*, bensì possono e devono *intervenire*, *esprimere*, *produrre*, *dire*, *partecipare* e forse così *contribuire*, sincronicamente e in piena libertà, al "farsi" della critica letteraria contemporanea.

Come ho già avuto modo di scrivere in altra sede[1], lo sforzo di liberare la letteratura dalla categoria di materia elitaria e settoriale assicura la sua sopravvivenza nell'ambito dell'evoluzione storica del genere umano; accogliere la democratizzazione del pensiero derivata dal mezzo virtuale può offrire un ulteriore slancio alla proiezione delle opere del passato verso l'immortalità.

[1] Mara Barbuni, "Storia letteraria 2.0: il lettore affronta il web", in: *Per Franco Marucci. Saggi di teoria e storiografia letteraria*, a cura di E. Sdegno, Venezia, Cafoscarina 2013.

Vogliamo sentire la vostra voce!

3 marzo 2014

Carissimi lettori, JASIT è lieta di annunciare
l'apertura del nostro/vostro

Speakers' Corner!

A più di un anno dalla nascita di JASIT, durante il quale avete partecipato e commentato con molto affetto e molto interesse, vogliamo proporvi di prendere parte a un convegno virtuale, che si terrà alla fine di aprile, in occasione del quale poter pubblicare sul sito i **vostri** contributi, le **vostre** impressioni, le **vostre** opinioni su Jane Austen.

Ci piacerebbe che questo potesse diventare un appuntamento ricorrente in cui tutti noi possiamo confrontarci, in nome della nostra passione per le opere di Jane Austen, su argomenti, spunti di discussione e motivi di dibattito proposti proprio da **voi.**

I contributi potranno riguardare qualsiasi tema austeniano a voi caro (biografia, romanzi, lettere, personaggi, temi trasversali, aneddoti, qualsiasi cosa!), e potranno avere una lunghezza non superiore alle 1000 parole.

Gli scritti saranno tutti pubblicati sul sito (purché in italiano corretto e rispettoso…) durante le giornate del convegno. Aspettiamo la vostra voce per rendere sempre più stimolante e variegato il dibattito su Jane Austen che JASIT ha voluto aprire nel nostro Paese.

Inviate il vostro contributo, specificando il vostro nome e cognome e la vostra città di provenienza, entro il 1 aprile 2014 all'indirizzo:

jasit.speakerscorner@gmail.com

Lo Speakers' Corner apre i battenti

28 aprile 2014

Buongiorno e benvenuti al nostro angolo delle opinioni! **Oggi apre infatti lo Speakers' Corner**, il "convegno virtuale" di JASIT al quale i nostri lettori hanno partecipato con entusiasmo, inviando contributi intensi, ricchi di passione, di competenza e persino di affetto per Jane Austen. Le tre giornate del nostro convegno prevedono la pubblicazione degli articoli secondo il seguente programma:

28 aprile
1) *A Jane* di Matilde Stamm Vitiello
2) *"L'abbazia di Northanger": il più insolito ed al contempo tipico romanzo di J. Austen* di Giada Greco
3) *"Una ragazza fuori moda" di Louisa May Alcott e "Mansfield Park" di Jane Austen* di Romina Angelici

29 aprile
1) *Perché amiamo Mr. Darcy* di Patrizia Mureddu
2) *ll giardino ben recintato* di Elisa Zirotti
3) *Un ringraziamento a Jane* di Sabrina Spadaccini
4) *A Woman of Much Importance del gruppo* "New Loiterer"

30 aprile
1) *La cura* di Clara Gotto
2) *Jane, un'incognita* di Cristina Ascari
3) *Sono solo storie* di Micaela Barbuni

Vi auguriamo buone letture!

A Jane

28 aprile 2014, Matilde Stamm Vitiello

Apriamo il nostro Speakers' Corner con un contributo che ci ha colpiti per la sua autenticità, e per la manifestazione sincera del puro affetto che l'intelletto unico, straordinario, multiforme di Jane Austen sa risvegliare in noi lettori contemporanei, anche a due secoli di distanza. Questo articolo, ***A Jane****, è firmato da Matilde Stamm Vitiello.*

Cara Jane, mi piace scriverti queste poche righe per ringraziarti della tua amicizia e del conforto che hai saputo darmi nell'intera mia vita. Ti ho conosciuto quando ero una adolescente piena di sogni e di romanticismo: la strada per arrivare sino a te è partita da *Orgoglio e Pregiudizio*.

Che passione e che gioia immergermi nella caotica famiglia Bennet e sognare la conquista dell'altezzoso Mr. Darcy! Allora sono stata affascinata dalla trama e dai personaggi: piano piano, crescendo e maturando, ti sei imposta tu alla mia attenzione, il tuo stile, il tuo sguardo capace di vedere al di là delle apparenze, la tua insuperabile ironia, i dialoghi così intensi, i sentimenti mai troppo caricati. Ho imparato a leggere piano e a gustare ogni riga, perché ogni parola che hai scritto non solo non è superflua, ma si inserisce con un suo preciso significato nel contesto del racconto. Ho letto i tuoi libri più e più volte, ed ogni volta ho scoperto qualche cosa di nuovo, oppure ho interpretato in modo diverso una storia, una atmosfera, un sentimento. Dalle tue lettere ho imparato (un poco, solo un poco) a conoscere la Jane donna, attenta alla vita che si svolgeva intorno, sollecita negli affetti, sempre pronta a scherzare, pungente nelle sue battute, intelligente sempre – anche in un semplice bigliettino. I tuoi libri mi hanno accompagnato negli anni e – a parte *Orgoglio e Pregiudizio* che come il primo amore rimarrà

sempre il primo nel mio cuore – ho di volta in volta apprezzato di più ora l'uno ora l'altro dei tuoi romanzi. Oggi che sono molto al di là della giovinezza – per non dire che sono "vecchia" – il piacere di leggerti trae il maggior godimento dai libri più pensosi e meditativi: oggi amo leggere *Persuasione* e *Mansfield Park*. Anne Elliot è una donna meravigliosa: di fronte alla vacuità e alla inconsistenza delle aspirazioni della sua famiglia, ti conquista con la sua bontà, con il rispetto che nutre per l'amicizia, con l'altruismo e con la capacità di amare. Di *Mansfield Park* mi piace l'atmosfera, la descrizione della vita di campagna, l'attenzione a un mondo chiuso che ignora la realtà fuori delle sue mura: ci sento molta Jane. Poi ho scoperto i romanzi incompiuti ed è stata una bellissima sorpresa. Oh Jane, che peccato che la tua vita si sia interrotta così presto: ci hai lasciato comunque molto altro su cui pensare e sorridere e sognare…. E che dire del delizioso e divertente *Abbazia di Northanger*, così pieno di brio e di giovinezza! Sempre indagati con la tua vista acuta e il tuo spirito arguto. Ho lasciato per ultimi i grandi romanzi *Emma* e *Ragione e Sentimento*. Emma Woodhouse, tanto amata da te Jane, forse perché ci vedevi tanto di te. Così come io vedo te e tua sorella Cassandra nelle dolci e appassionate sorelle Elinor e Marianne Dashwood. Cara Jane, balla ancora sempre gioiosa e gentile e allunga la tua mano a stringere la mia, che si tende verso di te al di là del tempo e dello spazio. Con affetto,

Matilde

“L’abbazia di Northanger”: il più insolito ed al contempo tipico romanzo di J. Austen

28 aprile 2014, Giada Greco

*Questo interessante articolo, **“L’abbazia di Northanger”: il più insolito ed al contempo tipico romanzo di J. Austen** , di Giada Greco, ci accompagna in un’indagine accurata di ”Northanger Abbey”, della sua storia, dei suoi personaggi, dei suoi motivi e delle sue simbologie.*

Devo ammettere io per prima di aver letto Northanger Abbey una sola volta ed era rimasto nei miei ricordi come il romanzo meno riuscito di Jane. Ho deciso di rileggerlo e sono arrivata in fondo domandandomi come mi fosse passata di mente quella poco affettuosa catalogazione.

Perché L’Abbazia è sicuramente il più insolito dei romanzi austeniani ma è anche pregno di tutti gli elementi tipici dei lavori della cara J.: un ritratto della società del tempo costellata di personaggi che potremmo facilmente riconoscere in una zia o nel collega di lavoro, un’eroina non perfetta che compie un percorso di miglioramento grazie anche al contributo dell’eroe e premiata per questo con la felicità amorosa, e quello stile ironico e personale contraddistingue la Austen.

Iniziamo dal titolo, che si riferisce all’abitazione dei Tilney ma che non viene nemmeno menzionata prima di giungere a metà libro: in una prima stesura la Austen l’aveva intitolato *Catherine* come la giovane protagonista, ma credo che l’Abbazia meriti la ribalta perché è lì che avvengono la trasformazione e la maturazione della protagonista, oltre a simboleggiare il mistero che tanto la affascina ed essere il teatro anche della scoperta della vera natura del *villain*, il generale Tilney.

La piccola Catherine è un personaggio assai piacevole, ingenua come è giusto esserlo a quindici o sedici anni, permeabile alle influenze esterne eppure con un carattere che va delineandosi. Jane ce la presenta immediatamente nell'incipit: "Nessuno che avesse conosciuto Catherine Morland al tempo della sua infanzia avrebbe veduto in lei una futura eroina"; l'autrice tiene a mostrarci subito come Catherine sia una ragazza decisamente "normale", dicendoci, riguardo alla sua educazione: "i risultati non furono in nessun caso notevoli e quando le era possibile marinava sempre le lezioni…" "… era rumorosa ed indisciplinata…": insomma, una bambina come tante, straordinaria in nulla e bruttina fino ai 15 anni, come effettivamente accade a moltissime ragazze.

Catherine non è perfetta, come non lo sono mai le eroine di J., è vanitosa sebbene modesta, inizialmente giustifica alcuni atteggiamenti di Isabella, ma su Thorpe non si inganna: "… non riusciva a reprimere il dubbio… che egli non fosse pienamente gradevole. Era un giudizio audace poiché era il fratello di Isabella e James le aveva assicurato che i suoi modi lo rendevano gradito a tutte le esponenti del gentil sesso…". Quindi, sebbene sia abbastanza ingenua da chiedere apertamente di Henry a sua sorella palesando il suo interesse, non si fa affascinare da Thorpe e dalle sue vuote vanterie come invece tante altre ragazze, colpevoli di giudicare secondo l'educazione ricevuta.

Già, perché Thorpe, ufficialmente, non manca delle qualità che una signorina del tempo doveva cercare in un uomo. Ma a Catherine ciò non basta affatto, lo trova innanzitutto noioso e poi accanto ad Henry difficilmente avrebbe potuto notare qualcun altro. Tilney è un uomo da sogno, ha: "sguardo intelligente e modi piacevoli, non rigorosamente bello ma prossimo ad esserlo…", ma il motivo per cui comprendo l'innamoramento praticamente istantaneo di Catherine è l'acuta ironia del giova-

ne, come dimostra con il discorso sulla mussola alla Sig.ra Allen.

Tilney è un uomo in grado di dire: "nessuno può imporsi all'attenzione di uno di noi senza recare offesa all'altro", oltre ad essere il responsabile del ritorno di Catherine alla realtà, ma anche lui non è perfetto: contrariamente ad Eleonor, è prontissimo a condannare Catherine in conseguenza delle bugie di Thorpe, salvo poi essere altrettanto pronto a perdonarla una volta chiarita la faccenda. Inoltre, è un uomo di 26 anni che in presenza del padre ancora si "spegne" quasi del tutto.

Il libro è evidentemente anche una sorta di affettuosa parodia del genere gotico, evidenziandone gli elementi tipici in modo ironico. Frasi come: "… quando una giovinetta deve divenire un'eroina non sarà la perversità di 40 famiglie del vicinato ad impedirglielo… qualcosa deve accadere ed accadrà a mettere un eroe sulla sua strada" o le fantasie di Catherine che vede misteri dove non ce ne sono, l'accenno alla deludente normalità del viaggio fino a Bath e perfino: "… nessuno fu preso da estatico stupore a vederla…" riferito alle reazioni suscitate da Catherine a Bath, ci sottolinea in maniera giocosa quelle peculiarità del genere che comunque Jane dimostra di conoscere ampiamente da divoratrice appassionata di tali romanzi.

Non credo sia un caso che i due "pretendenti" di Catherine abbiano una precisa opinione riguardo ai romanzi: Thorpe li rifiuta del tutto, mentre Henry afferma di averne letti a decine. Questo è un nodo interessante, dato che sembrerebbe indicare che non si abbia nulla contro simile letteratura, salvo non lasciarsene eccessivamente influenzare, come accade a Catherine, che perde un po' il senso della realtà. Anche perché quest'ultima è spesso ben più orrorifica di qualsiasi romanzo, come J. non tarda a dimostrare con i personaggi del Generale Tilney e di Isabella. I personaggi negativi non sono pazzi malvagi o crudeli, certamente lontani dalla vita reale: sono invece

un padre attaccato ai soldi, che cambia atteggiamento in modo radicale nei confronti della sua ignara ospite, ed una ragazza frivola e vanitosa, molto superficiale ed opportunista - caratteristiche, insomma, riscontrabili ahimè con grande facilità anche ai giorni nostri.

La grandezza di Jane sta proprio lì: creare un piccolo gruppo di personaggi con comportamenti e caratteristiche senza tempo, mostrando come la natura umana non sia cambiata poi molto dall’800 ad oggi, mostrandone anche le bassezze, gli abissi nascosti dietro l’ipocrisia ieri come oggi.

A chi aveva affermato che Jane fosse un’autrice “distaccata”, si può rispondere anche con estratti di *Northanger Abbey* che si rivelano ammonimenti contro la violenza di nobili che traggono diletto dal segregare giovani signorine in fattorie remote…” è un chiaro riferimento alla *Pamela* di Richardson, autore molto amato da Jane; ma anche il “processo” di Henry a Catherine sull’uso di “grazioso” *(nice* in originale) denota scrupoli sulla precisione del linguaggio che sono diretta espressione della Austen.

Manca qui lo spazio per citare altre mille espressioni argute, altri mille dettagli che rendono anche questo libro un importante tassello della produzione Austeniana. Io non posso che unirmi quindi a coloro che rifiutano, per questo romanzo, l’etichetta di “opera minore”.

“Una ragazza fuori moda” di Louisa May Alcott e “Mansfield Park” di Jane Austen

28 aprile 2014, Romina Angelici

*Questo notevole articolo, **“Una ragazza fuori moda” di Louisa May Alcott e “Mansfield Park” di Jane Austen**, di Romina Angelici, ci presenta un confronto tra il romanzo austeniano di cui festeggiamo quest’anno il bicentenario della pubblicazione e un’opera dell’autrice di “Piccole donne”.*

È la giovane America democratica quella in cui sono ambientati i romanzi di Louisa May Alcott, mentre quella descritta da Jane Austen è la vecchia aristocratica Inghilterra che deve fare i conti con l’incipiente ascesa di una nuova classe sociale, la borghesia. Non ha intenti dissacratori o accenti critici la pedagoga statunitense, a differenza della scrittrice inglese che, ignara ancora del perbenismo vittoriano, non esita a sbeffeggiare, fingendo acquiescenza, tradizioni e usanze del Vecchio Mondo.

Le due non si conobbero mai, non potevano conoscersi: l’una nasce nel 1775 a Steventon, l’altra a Germantown nel 1832, non solo cinquant’anni più tardi, ma a migliaia e migliaia di chilometri di distanza, dalla parte opposta dell’emisfero. Entrambe appartenevano però a famiglie numerose, e avevano un particolare rapporto con il padre, che non ne limitava e soffocava le conoscenze, ma le promuoveva, le esortava a progredire e ad emanciparsi dal monopolio maschile della cultura.

Se Jane Austen faticò di più per imporsi nella società snob inglese come scrittrice, tanto da non poter firmare i propri romanzi se non in forma anonima e vederli pubblicati dopo i fortunati buon uffici del fratello Henry (che contrattava in sua vece con la casa editrice), Louisa May non conobbe freni alla

propria produzione letteraria, che esercitò in racconti e romanzi e patrocinò da sé sola, senza bisogno di intermediari. Alla placida monotonia del cottage di Chawton, la Alcott oppose una vita dinamica e attiva traducendo in pratica gli ideali filantropici, democratici e femministi in cui intingeva l’inchiostro della sua penna, impegnandosi in prima persona come infermiera durante la guerra civile americana e spendendosi in mille lavori umili per aiutare la famiglia in ristrettezze economiche.

Entrambe erano animate da un notevole senso dell’umorismo, che affiora nelle loro opere, anche se forse quello americano suona meno caustico rispetto a quello inglese. Entrambe morirono giovani e nubili; se nei loro romanzi infatti si parla spesso di matrimoni e di famiglia, la loro esperienza personale dovette fermarsi alla condizione di figlia, sorella e di zia. Entrambe seguirono lo stesso principio ispiratore: scrivere di qualcosa che conoscevano bene. Così, per iniziare a scrivere, la Austen ritrae la vita di quel villaggio di campagna con tre o quattro famiglie, la Alcott prende ispirazione dalle proprie vicende e rapporti familiari.

Le somiglianze tra le due scrittrici, così lontane tra loro, non si fermano ai dati anagrafici, ma continuano nelle loro storie, nei personaggi della loro fantasia, nelle infiltrazioni autobiografiche interne al racconto. È inevitabile leggere delle sorelle March senza pensare alle sorelle Bennet, sia per le loro differenze sia per le loro analogie. L’argomento di sempre – il matrimonio – è guardato da differenti angolazioni: se per Mrs. Bennet è la principale (pre)occupazione, alla filantropica signora March questa è del tutto sconosciuta; l’attivo e generoso Rev. March poco somiglia all’indolente e ironico Mr. Bennet (diverso sia dal Rev. Austen che dal Rev. Alcott). Le sorelle, poi, stigmatizzano una determinata caratteristica femminile: nella rosa delle Bennet la bellezza di Jane ha il suo corrispettivo in quella di Meg; l’anticonformista Lizzie è abbastanza ri-

belle e indomita quanto Jo March e la superficialità di Lydia richiama la leziosità di Amy (corretta in tempo).

Il parallelismo si fa stringente tra la storia di Polly Milton in *Una ragazza fuori moda* (di Louisa May Alcott) e quella di Fanny Price, protagonista di *Mansfield Park* (di Jane Austen): due ragazze di provincia prive di mezzi ma educate secondo i sani principi e valori tradizionali che veicolano in casa dei ricchi cugini di città, opponendo semplicità e rispetto a trattamenti non sempre dignitosi. Entrambe finiscono per innamorarsi del cugino, che nel caso di Polly è uno scavezzacollo spendaccione poi corretto, mentre, nel caso di Fanny, è apparentemente assennato e votato alla carriera ecclesiastica, ma fuorviato dal fascino intrigante della bella Mary Crawford. I prescelti quindi hanno bisogno di un percorso catartico di redenzione per essere all’altezza della superiorità morale della cugina virtuosa.

La Fanny Price di Jane Austen è spesso risultata antipatica, al contrario di Polly Milton che forse sa farsi volere più bene per il suo dinamismo, il suo darsi da fare, il rispetto della propria dignità. Per questo il finale di *Mansfield Park* soddisfa meno di quello tracciato dalla Alcott, anche se identici nel prospettare il matrimonio della brava ragazza con il proprio cugino. In entrambi i romanzi interviene un rovesciamento della sorte a colpire le famiglie apparentemente felici perché benestanti: nella Austen lo scandalo è morale perché almeno due dei figli di sir Thomas (Maria e Tom) gettano disonore sulla famiglia a causa della loro natura traviata, mentre nell’equivalente americano il fallimento del sig. Shaw svela le buone qualità nascoste nei figli che la sventura esalta, invece di trascinare con la sua corrente. L’unica costante è la figura materna, la Lady di città relegata su un sofà o in camera a piangere sui suoi nervi, egoista e anaffettiva, che poco si è curata dell’educazione dei figli, coi risultati che si vedono.

Se Fanny Price viene allontanata dal mondo dorato di Man-

sfield Park per aver rinunciato alla proposta di matrimonio di un buon partito, Polly volontariamente prende le distanze dalla casa degli zii per fare ritorno a quella paterna: non è solo una variazione dell’intreccio, ma una conseguenza della diversa connotazione data al contesto familiare di provenienza della protagonista: di basso profilo morale quello della prima, di solidi e saldi valori quello di Polly. Quando quest’ultima ritorna in città, lo fa per andare a vivere da sola e guadagnarsi da vivere dando lezioni di musica; soluzione impensabile nel bel mondo della Austen, dove la povera Jane Fairfax (In *Emma*) è compatita da tutti per essere destinata a una professione simile per mantenersi da sola.

Diverse sono le prospettive: ben sapeva Jane Austen che le giovani donne inglesi avevano poco da scegliere, mentre la Alcott proiettava le sue connazionali a migliorarsi, per essere degne del nuovo destino che si schiudeva loro davanti. Entrambe intanto avevano realizzato il proprio, quello di scrittrici.

Perché amiamo Mr. Darcy

29 aprile 2014, Patrizia Mureddu

Apriamo la seconda giornata del nostro Speakers' Corner con un arguto articolo di Patrizia Mureddu dal titolo molto promettente: ***Perché amiamo Mr. Darcy****.*

"Un bel romanzo", ha detto qualcuno, "illumina di sé tutta la giornata". C'è un romanzo che ha illuminato di sé tutta la mia vita, dal momento in cui l'ho scoperto, nell'ormai lontanissima estate dei miei quindici anni: a partire da quella prima lettura impaziente, l'ho ripreso in mano innumerevoli volte, assaporandone pagine, capitoli, capoversi e singole righe, senza stancarmi di ammirare l'acuta intelligenza a cui si devono la prosa perfetta, intrecciata con sottile ironia, la semplice finitezza della storia, e i personaggi incantevoli che si affacciano dalla remota distanza del loro mondo squisito, stupiti di essere ancora capaci di appassionarci.

Mr. Darcy (dopo una passeggera sbandata infantile per il capitano Nemo) è stato il primo uomo che abbia amato – per molti anni l'unico – e non ho mai realmente perdonato a Jane Austen la scaltrezza con cui lo tratta, nascondendone le straordinarie virtù per gran parte del romanzo, e riservando, ahimè, troppo poche pagine alla celebrazione del suo trionfo.

Naturalmente, so bene che la chiave dell'imperituro successo di questo capolavoro risiede proprio in questo: nel fatto che il personaggio su cui si addensano i peggiori sospetti riesca a fare innamorare di sé la lettrice di ogni tempo, tenendola in uno stato di segreto disagio fino al momento in cui, compiacendosi della propria perspicacia, ne può acclamare la piena riabilitazione. Credo anzi che per ottenere questo risultato l'autrice abbia giocato con grande abilità la carta dei 'punti di vista': nella

prima parte del romanzo, fino al ballo di Netherfield, abbiamo il privilegio di gettare qua e là lo sguardo nell'intimo di Darcy, e di subirne il fascino – quanto basta per guardare con fastidio all'interesse che Elizabeth mostra di nutrire per Wickham. Al suo rientro in scena, invece, lo vediamo solo con gli occhi dell'ignara protagonista (ingenuamente capace di stupirsi di ritrovarselo continuamente tra i piedi lungo il sentiero che gli ha indicato come la sua passeggiata preferita…); e così la sua dichiarazione a Hunsford riesce a emozionarci, cogliendo anche noi, come lei, di sorpresa.

Però ho sempre avuto la sensazione che ci fosse un pizzico di cinismo nella scelta dell'autrice di sacrificare a questo scopo il buon nome di una sua creatura tanto affascinante – giungendo fino a consentirgli di pronunciare, negli ultimi capitoli, con generosità davvero eccessiva, frasi che sanno un po' troppo di ravvedimento: una specie di 'com'ero buffo quand'ero burattino' che non può trovare d'accordo chi gli aveva dato incondizionatamente il cuore fin dal suo primo apparire. Amiamo Mr. Darcy anche per il suo orribile orgoglio: e la sua conversione è l'ultima cosa alla quale vorremmo assistere. Tanto che non credo di esser l'unica ad aver tratto un sospiro di sollievo nel constatare che in fin dei conti è ancora in grado di "shrug his shoulders" ("scrollare le spalle") nell'ultimo volgere della storia, dopo che si è sorbito con urbana pazienza gli sproloqui augurali di Sir William Lucas….

Il giardino ben recintato

29 aprile 2014, Elisa Zirotti

Un articolo estremamente interessante, sul sapiente uso delle parole nelle opere di Jane Austen, è ***Il giardino ben recintato*** *di Elisa Zirotti.*

Nel vostro sondaggio avete chiesto: "Qual è l'aspetto della letteratura di Jane Austen che ti coinvolge maggiormente?" Ero proprio indecisa… Trama? Personaggi? Ironia? Linguaggio? Amo tutti quegli aspetti. Alla fine ho scelto "Altro" intendendo la Logica, che per me è ciò che fa la differenza, influenza e caratterizza tutti gli altri aspetti; è una sorta di "marchio di fabbrica".

Charlotte Brontë ha definito *Orgoglio e Pregiudizio* un "giardino ben recintato e ben curato". Non intendeva fare un complimento, ma secondo me ha centrato perfettamente il punto. Sulla vegetazione che cresce incolta la meticolosa giardiniera interviene con le affilate forbici dell'umorismo, taglia i rami che sfuggono al controllo, modella e raddrizza le piante protagoniste del giardino ed estirpa le erbacce antagoniste. Lo fa senza indugio, con naturalezza, tagli netti e precisi, ha in mente un'idea precisa di ordine e di estetica, di logica…. E io per questo la adoro!

In realtà Jane Austen non ha mai utilizzato la parola "Logic" o "Logical"; in sostituzione, con significato simile, usava "Reasonable", citata nei romanzi 74 volte. Basta un'occhiata a uno qualsiasi dei suoi libri per rilevare che sono costellati di altre parole concernenti la logica, come ad esempio "Rational", utilizzata 50 volte, e con significato simile utilizzava spessissimo anche la parola "Sense" (238 volte). "Consistent" è stata utilizzata 17 volte, "Inconsistent" 4, ma sommate con parole

simili e sinonimi come “Inconsistency”, “Coherent”, “Contrast”, “Paradox”, “Incongruity”, “Contradiction”, “Absurd”, “Contradictory”, “Incoherent” e “Incongruous” si arriva a un totale di 87.

L’utilizzo di queste parole potrebbe far pensare semplicemente ad un’influenza culturale: Jane Austen, vissuta in un’epoca di transizione, è stata influenzata da idee del ‘700 che esaltavano il progresso, la ragione, eccetera. In parte sicuramente è così, ma in parte non è possibile attribuire tutto all’influenza della prosa degli scrittori illuministi, perché si nota che Austen era influenzata dalla logica ad un livello più profondo: la coerenza logica non interessa solo l’utilizzo dei termini, ma anche la struttura del romanzo, la trama, i personaggi e l’umorismo.

Jane Austen offre “una finestra”, grazie al discorso indiretto libero, sul punto di vista dei personaggi, in particolare delle eroine, spiegando come percepiscono una certa situazione. I pensieri si tramutano in azioni e comportamenti, e questi vanno ad intaccare pensieri e comportamenti di altri personaggi. L’autrice non interviene *deus ex machina*, c’è poco spazio per il caso: i personaggi generano la trama, una catena causa-effetto che si estende generando una rete. La trama procede con incredibile naturalezza.

Jane Austen racconta ciò che avviene nella mente dei personaggi, fa considerazioni a proposito dello stato d’animo o dei fattori della situazione esterna che influenza pensieri e comportamenti, sottolinea il successo o l’insuccesso della decisione, conseguenze, guadagni e perdite nel raggiungimento dell’obiettivo. Tutto viene puntualmente spiegato, tutto viene motivato.

Un esempio di questa “catena di causa-effetto” può essere questo, tratto da *Mansfield Park*. Fanny decide di non rivelare nulla a Sir Thomas del comportamento di Maria per non met-

terla in cattiva luce, e non può rivelare l'amore che prova per Edmund; questa decisione le si ritorce contro, perché non può fornire abbastanza spiegazioni per giustificare il rifiuto della proposta di matrimonio fattale da Mr. Crawford; dunque Sir Thomas crede che non abbia valide motivazioni, crede che il comportamento di Fanny sia un capriccio, che "si sia montata la testa" e sceglie una punizione non fine a se stessa, ma "strategica": manda Fanny a Portsmouth perché spera che, tornando in contatto con la povertà della sua famiglia di origine, finisca con il rendersi conto della miseria da cui è stata strappata e di quanto deve essere grata per tutto ciò che ha.

Il modo di agire dei personaggi spesso è non solo logico, ma addirittura strategico. pensiamo ad esempio a Mrs. Bennet e alle sue manovre per favorire gli incontri tra Jane e Mr. Bingley; Charlotte Lucas che cerca di ottenere la proposta di matrimonio di Mr. Collins; Miss Bingley che cerca di ottenere le attenzioni di Mr. Darcy; Frank Churchill che cerca di far ingelosire Jane Fairfax; oppure alla strategia di Lucy Steele per mettere da parte Elinor e ai comportamenti strategici adottati da Elinor per parare i colpi di Lucy.

Non tutte le strategie hanno successo; spesso falliscono perché il personaggio, per scelta di vita, sceglie una strada "rischiosa" (es. Miss Crawford); o compie azioni controproducenti perché accecato da sentimenti come la gelosia (es. Miss Bingley) oppure non analizza bene la situazione e le conseguenze o le interpreta in modo errato. A questo proposito i migliori esempi sono Emma ed Elizabeth Bennet, che adottano comportamenti per raggiungere un certo scopo, ma a causa di tutta una serie di errori di interpretazione ottengono effetti opposti a quelli attesi. Elizabeth esce dal labirinto di pregiudizi e di interpretazioni sbagliate che si era costruita grazie alla riflessione e alla logica: rileggendo la lettera di Mr. Darcy trova la prova della colpevolezza di Wickham grazie ad un'incoerenza: "She

saw the indelicacy of putting himself forward as he had done, and the inconsistency of his professions with his conduct." ("Si rese conto dell'indelicatezza di esporsi in quel modo, e dell'incoerenza tra le sue affermazioni e la sua condotta.", cap. 36)

Ma le incoerenze sono anche alla base dell'umorismo di Jane Austen: "Follies and nonsense, whims and inconsistencies do divert me, I own, and I laugh at them whenever I can." ("Stravaganze e sciocchezze, capricci e assurdità mi divertono, lo ammetto, e ne rido ogni volta che posso.". cap. 11) Negli scritti giovanili l'umorismo è basato principalmente sulle incongruenze logiche, sulla rottura del legame logico tra aspettative, cioè i cliché, e le conclusioni che possono essere opposte alle aspettative, esagerate o ridotte. Nei romanzi canonici, invece, le incoerenze sono soprattutto tra parole e comportamento e azioni dei personaggi; l'ironia non ha più solo funzione di suscitare ilarità, ma anche di sottolineare l'ipocrisia. I personaggi vengono spesso ridicolizzati per questo: pensiamo ad esempio a Miss Bingley, Isabella Thorpe, Mrs. Norris eccetera. *L'abbazia di Northanger* presenta entrambi questi utilizzi delle incoerenze: la trama è appositamente costruita per spezzare le aspettative del lettore e di Catherine; Isabella Thorpe è invece il personaggio più ridicolizzato, a causa della sua ipocrisia.

Un ringraziamento a Jane

29 aprile 2014, Sabrina Spadaccini

Sabrina Spadaccini ci racconta i motivi che la legano così profondamente a Jane Austen.

Jane Austen è sempre stata la mia scrittrice preferita.

Da lei ho imparato il significato di amore, amicizia, famiglia.

Le sarò infinitamente debitrice per avere allietato, con le sue pagine, molti momenti bui della mia vita.

Siamo state amiche, complici, colleghe (anche io scrivo).

Da più di 40 anni è con me, dentro di me…

Carissima Jane, grazie per tutto ciò che mi hai insegnato e donato!

A Woman of Much Importance

29 aprile 2014, The New Loiterer

Grazie allo Speakers' Corner abbiamo conosciuto un gruppo di webwriters, riunite sotto il nome "The New Loiterer", che come noi amano profondamente la letteratura e Jane Austen. Il loro contributo (a otto mani) si chiama ***A Woman of Much Importance****.*

Per noi del New Loiterer tutto è cominciato con Jane Austen, o con "Zia Jane", come amiamo chiamarla nell'intimità dei nostri messaggi privati su svariati social network (specie alcune zitelle impenitenti che fingono spudoratamente di essere null'altro che una reincarnazione della nostra beniamina).

In cosa consiste il New Loiterer in breve? Nasce nel 2009 con il "Jane Austen Day", una conferenza ospitata dall'Università di Roma "Tor Vergata" senza precedenti non solo per l'argomento, ma anche per il fatto che dietro ai microfoni non c'erano rinomati accademici, bensì semplici studenti di ogni livello, da timorose matricole a impavidi dottorandi, una combriccola che comprendeva, a conti fatti, ben tre generazioni di Tor Vergatiani.

Dopo questa elettrizzante giornata, alcune di noi hanno iniziato a progettare qualcosa di più a lungo termine, qualcosa in cui ancora una volta sarebbero stati gli studenti a unirsi per gli studenti in nome di un interesse comune e non del dio CFU. L'idea era di creare una rivista, oggi un blog letterario, dove poter dar voce agli articoli e alla critica di chiunque avesse avuto voglia di immergersi nella letteratura in tutte le sue sfaccettature – le opere vere e proprie, certo, ma anche film, adattamenti, canzoni, fumetti o, in breve, qualsiasi cosa riguardante un autore, un genere o un periodo storico. Quest'ultimo è un nostro particolare punto d'onore, anche – indovinate un po'? –

grazie a Jane Austen.

Come non dimenticare, da *janeites* quali siamo, la difesa del romanzo in *Northanger Abbey*, in cui la Austen si scaglia contro autori che sminuiscono le loro stesse opere:

> […] scarcely ever permitting them to be read by their own heroine, who, if she accidentally take up a novel, is sure to turn over its insipid pages with disgust. [...] there seems almost a general wish of decrying the capacity and undervaluing the labour of the novelist, and of slighting the performances which have only genius, wit, and taste to recommend them. "I am no novel-reader — I seldom look into novels — Do not imagine that I often read novels — It is really very well for a novel." — Such is the common cant. — "And what are you reading, Miss ———?" "Oh! it is only a novel!" replies the young lady; while she lays down her book with affected indifference, or momentary shame. — "It is only Cecilia, or Camilla, or Belinda;" or, in short, only some work in which the greatest powers of the mind are displayed, in which the most thorough knowledge of human nature, the happiest delineation of its varieties, the liveliest effusions of wit and humour, are conveyed to the world in the best-chosen language.
>
> («[...] persino permettendo a malapena che vengano lette dalla loro stessa eroina, che, se per caso mette mano a un romanzo, sfoglierà sicuramente con disgusto quelle pagine insulse. [...] sembra quasi che ci sia un generale desiderio di denigrare la capacità e di sottovalutare il lavoro del romanziere, e di bistrattare opere che hanno solo intelligenza, spirito e buongusto a raccomandarle. "Non leggo romanzi. — Di rado sfoglio un romanzo. — Non crediate che io legga spesso romanzi. — È davvero bello per essere un romanzo." È questa la solita cantilena. "E che cosa state leggendo signorina?" "Oh! È solo un romanzo!" risponde lei, mentre posa il suo libro con affettata indifferenza, o con momentanea vergogna. "È solo Cecilia, o Camilla, o Belinda", o, in breve, solo un'opera in cui si dispie-

> gano gli enormi poteri dell'intelletto, in cui la massima conoscenza della natura umana, la più felice descrizione delle sue sfaccettature, la più vivida dimostrazione di spirito e intelligenza, sono trasmesse al mondo nel linguaggio più ricercato.», cap. 5)

Ecco perché, per noi, non esiste opera letteraria indegna di essere letta, studiata, sviscerata e criticata, per il semplice motivo che questo snobismo culturale è sempre e costantemente figlio del suo tempo. Oggi consideriamo le opere di Charles Dickens, per esempio, dei capolavori letterari, ma in tutta probabilità gli accademici dell'epoca non avrebbero mai pensato di includerlo nell'Olimpo letterario dove oggi siede tra Shakespeare, Milton & Co., e probabilmente avrebbero storto il naso con un commento en passant su come i suoi racconti fossero divertenti per un'ora o due di svago.

Interessarsi a Jane Austen ha significato, per noi come per molti altri lettori, andare oltre le prime impressioni dettate dall'alto delle cattedre accademiche che incasellano i suoi romanzi come di facile lettura. Ma basta guardare più in là del proprio naso per vedere l'ironia, il sarcasmo e lo sguardo critico verso una società che misura il genere femminile in base alla bellezza e ad una lista di *accomplishments* e quello maschile in rapporto alle disponibilità finanziarie.

A noi piace pensare che, un giorno, in una galassia non troppo lontana, i loiteriani del futuro ripercorreranno le nostre orme e continueranno a guardare tutta la letteratura, o qualsiasi altra espressione artistica, con un occhio critico ma imparziale, e soprattutto con passione.

Angela Sileo, Elisa Fulgenzi,
Laura Scipioni e Vanessa Archinard

La cura

30 aprile 2014, Clara Gotto

Eccoci giunti alla terza e ultima giornata dello Speakers' Corner. Iniziamo con ***La cura****, un contributo "intimista" firmato da Clara Gotto.*

Intitolo questo contributo "La cura", come la bellissima canzone di Battiato, perché per me leggere Jane Austen è fonte di benessere e quindi estremamente curativo. Se sono depressa e ho bisogno di ottimismo lo trovo nel bellissimo finale di *Persuasion* (Frederick Wentworth è l'uomo dei miei sogni). Se voglio ridere leggo *Emma* che è a mio parere il più simpatico e divertente. Quando mi sento vecchia, rileggo volentieri *Northanger Abbey*, che trovo moderno e vicino agli Young Adult adesso di moda! Isabella è attualissima, punta tutto sull'apparenza e insegue i giovanotti esattamente come fanno le ragazze odierne, senza dover trovare tutte le sue scuse (per questo mi è simpatica, all'epoca occorreva molto più talento).

Se sono troppo rilassata leggo *Mansfield Park*, così come *Ragione e Sentimento*, ultimo in classifica fra le mie preferenze, però non posso fare a meno di rileggerlo quando ho bisogno di una dose curativa di Jane Austen. Ho appena riletto tutti gli altri suoi romanzi, perché anche in *Ragione e sentimento* ci sono il suo stile inconfondibile e alcuni personaggi memorabili.

Ho conosciuto Jane Austen verso i 22 anni, grazie a un dono. Un'amica di famiglia, decidendo di riarredare il proprio appartamento, decise di disfarsi di un centinaio di libri, che giunsero così ad allietare casa mia. In quel periodo non lavoravo ancora, stavo preparando la tesi e poiché eravamo prima dell'avvento di internet, tutte le settimane andavo nella biblioteca centrale di Torino per le mie ricerche. Era un periodo tri-

ste, mio padre era malato terminale e trascorrevo il mio tempo fra la casa, la biblioteca e l'ospedale. I libri in dono furono un piacevole diversivo.

Fra i volumi polverosi scovai un'edizione del 1946 di *Orgoglio e Pregiudizio* e lo portai in camera mia insieme a *Cime Tempestose*, *Jane Eyre* e *Via col Vento*, felice di avere una scorta per le mie serate solitarie. *Orgoglio e Pregiudizio* fu una folgorazione, bello limpido, scritto benissimo, senza ridondanze e parti noiose e soprattutto leggibilissimo. Nonostante avessi la casa piena di libri, nelle mie gite di studio in biblioteca cercai i lavori della Austen e uno ad uno li lessi tutti. Finiti i romanzi passai alle note biografiche.

Poi vennero tempi migliori, iniziai a lavorare e a potermi permettere di acquistare i libri che desideravo. Da lì le riletture per me sono state periodiche, ormai questi testi sono tutti consunti, ma li tengo nel punto più visibile e più a portata di mano della libreria e fatico a prestarli, perché se non li vedo lì sembra che manchi qualcosa di importante ed estremamente utile nella mia casa. Sono la mia medicina personale, fonte di benessere, perché io credo che l'arte in genere sia curativa. Una bella opera d'arte dà piacere, per questo desideriamo averla in casa e guardarla ogni giorno, e le bellissime miniature della Austen sono chiuse in uno scrigno e per godere della gioia che offrono occorre aprire tale scrigno – ed ogni volta si scopre qualcosa di nuovo.

Infatti, ogni volta che rileggo uno dei libri mi sembra di entrare sempre più nel mondo austeniano, di conoscere meglio l'autrice. Mi piacciono tutti, compresi gli *juvenilia*. La protagonista più simpatica e vera è senza dubbio Emma, semplicemente adorabile con i suoi difetti! Il protagonista maschile che mi piace di più è Frederick Wentworth, anche lui molto vero; fra l'altro è l'unico che la Austen definisca bello ed è anche l'unico che lavori e si sia conquistato fama e ricchezza con le

proprie capacità. È quindi il più moderno, mi piace molto di più di tutti gli altri ricchi sfaccendati; salvo solo Henry Tinley, perché è simpatico, ma non è bello, e si sa anche l'occhio vuole la sua parte. *Mansfield Park* è il romanzo con più personaggi, ma sebbene, dopo la terza rilettura, abbia iniziato ad apprezzarlo non è il mio preferito: Fanny mi fa molto arrabbiare, è troppo buona, troppo vittima per natura, e la storia d'amore con il cugino è un po' stiracchiata: sembra speculare al matrimonio di Marianne Dashwood con il colonnello Brandon, un ripiego. Perdono però Jane Austen per queste scelte, che certamente rientravano negli usi dell'epoca, e conferiscono veridicità alle storie; anche oggi non tutti i matrimoni sono romantici come vorremmo! Ho però la sensazione che in questo romanzo non sia stata del tutto sincera, ha espresso quello che ci si aspettava da lei, ma non penso potesse disapprovare le recite teatrali quando sappiamo che nella sua famiglia erano abituali. Continuo inoltre a pensare che Fanny si sarebbe divertita di più con Henry Crawford, e sono d'accordo con Mary, è colpa sua se è caduto in tentazione con Maria!

Il romanzo che preferisco è *Persuasion*, Anne Elliot è dolce e remissiva, ma meno irritante di Fanny Price e dà una speranza anche alle attempate! Credo che queste eroine rispecchiassero i canoni classici di come doveva essere il carattere di una brava ragazza, intelligente e colta, ma dolce e sensibile e non impertinente e linguacciuta come suppongo fosse un po' Jane Austen. Leggendo le lettere, scopro come fosse molto caustica nei suoi giudizi, certamente con un'intelligenza superiore alla media e forse questo ha spaventato alcuni pretendenti.

Ci teneva alla sua immagine di brava ragazza e forse ancor di più ci tenevano i parenti che hanno bruciato le sue lettere compromettenti e ce l'hanno presentata come una santa! Dopo aver letto alcuni anni fa *Le relazioni pericolose* di Laclos, ho trovato delle similitudini fra questo testo e *Lady Susan*: en-

trambi hanno per protagonista una donna intelligente e amorale, che usa le sue abilità per manipolare gli altri… sapendo come Jane Austen abbia iniziato a scrivere parodie, mi sorge il dubbio che avesse letto *Le relazioni pericolose* e che il libro le avesse ispirato *Lady Susan*. A mio parere in famiglia non erano tutti dei bigotti, e in particolare non Henry, il suo fratello preferito…

Grazie per il bel sito che mi garantisce una pillola della felicità quasi quotidiana!

Jane, un'incognita

30 aprile 2014, Cristina Ascari

Cristina Ascari ci regala il suo contributo, intitolato ***Jane, un'incognita*** *e dedicato alla passione che molti di noi nutrono per la biografia di Jane Austen.*

Sono una lettrice esigente, non leggo di tutto. Un libro, prima di comprarlo, mi deve colpire per la trama, il titolo, la copertina e spesso comunque, nonostante questi fattori all'apparenza interessanti, rimango delusa, perché di romanzi belli ce ne sono pochi. È così che ho conosciuto per caso, tanti anni fa, questa autrice, tra i banchi di una libreria, decisa a trovare un libro per le vacanze estive. Dopo aver letto la trama, avevo pensato che *Orgoglio e pregiudizio* sembrasse abbastanza interessante da poterlo comprare.

Ero molto giovane, per età potevo benissimo essere coetanea del personaggio principale, Elizabeth: strano che a scuola, tra le mie compagne, nessuno mi avesse mai parlato di quest'autrice, che ora è quella che preferisco. Il romanzo mi era piaciuto talmente tanto che, come naturale conseguenza, mi era venuto spontaneo, in seguito, leggere tutti gli altri. Mi sono piaciuti tutti, ma *Orgoglio e pregiudizio* è senza dubbio quello che preferisco perché, come forse direbbe Jane: "è esattamente come dovrebbe essere un romanzo…. e come è giusto che sia."

Si nota in *Orgoglio e pregiudizio* un'accuratezza maggiore rispetto agli altri suoi scritti – nella stesura, nei dettagli – come se questo romanzo fosse stato rivisto e corretto più e più volte prima di arrivare al risultato finale. Immagino che siccome questo suo manoscritto, il primo ad essere presentato ad un editore, era stato inizialmente rifiutato, l'autrice si sia sentita delusa, ma probabilmente anche in dovere di rivederlo e correggere-

lo ulteriormente, tanto da renderlo a mio parere un capolavoro.

"È verità universalmente riconosciuta" che J. Austen descriveva la sua epoca e il suo ambiente, la media borghesia campagnola di provincia inglese, della fine del '700 e inizio '800, quindi per i lettori di quel tempo lei descriveva solo belle storie in un ambiente a loro noto, perché contemporaneo. Al contrario, oggi i suoi romanzi si sono impreziositi, perché oltre a belle storie, ci permettono anche di entrare in un ambiente e rivivere un periodo storico a noi sconosciuto, dove tutto trascorre molto più lentamente e tranquillamente rispetto ad oggi. L'ansia, l'attesa, la frenesia e l'eccitazione prima di un particolare evento o la delusione d' amore esistevano comunque, come l'autrice ci descrive, ma questo fa parte del genere umano, che lei, attenta osservatrice, conosceva molto bene.

Ma sono senza dubbio il suo modo di scrivere e descrivere e la sua ironia a rendere i suoi romanzi così piacevoli. Questo suo particolare umorismo, oltre ad essere divertente, incuriosisce il lettore, al quale di fatto viene spontaneo chiedersi che tipo di donna fosse questa J. Austen. Nonostante tutti i mezzi che abbiamo oggi a disposizione, però, non si riesce né a capirla né a conoscerla, se non superficialmente; forse lei non voleva farsi conoscere, e per questo motivo ha fatto distruggere tutte le sue lettere più intime e compromettenti lasciandoci solo quelle che parlano poco o niente di lei. Neanche la sua immagine ci è chiara, ed è soltanto attraverso il suo ritratto, opera della sorella Cassandra, che possiamo avere una vaga idea di come poteva essere il suo volto: castana, viso tondo, labbra sottili, sguardo diretto. Anche le persone che la descrivono non si possono definire particolarmente attendibili, perché sono i suoi nipoti – bambini quando lei era adulta e che per questo non potevano avere un'idea veramente chiara di lei.

Oggigiorno, quando un personaggio diventa pubblico per il suo lavoro, è abituale voler sapere tutto di lui. Per questo fun-

zionano tanto, nei media, programmi o articoli in cui vengono presentate al pubblico “attraverso interviste che spesso scavano anche nel privato, non lasciando più nulla alla curiosità) tutte le persone che in un qualche modo sono diventate famose. Agli appassionati di questa scrittrice, da uno a dieci, quanto piacerebbe leggere o assistere ad un’intervista di questo tipo a Jane Austen? Sicuramente 10, 100, 1000.

Dobbiamo rassegnarci perché non la possiamo avere, e per questo dato di fatto, J. Austen ci incuriosisce anche di più; credo che sia per questo motivo che nascono queste varie associazioni, club, enti, su di lei, tutti vorremmo saperne di più, ma no! Non è possibile, possiamo discuterne quanto vogliamo, ma ne uscirà sempre una visione su di lei del tutto personale, che varia per ognuno di noi lettori.

Sono solo storie

30 aprile 2014, Micaela Barbuni

E per concludere in bellezza il nostro "convegno virtuale" ecco ***Sono solo storie*** *di Micaela Barbuni, una lettrice "forte" che solo di recente si è appassionata alle opere e alle vicende austeniane. Ringraziamo ancora una volta tutti i lettori / scrittori che hanno voluto partecipare al primo Speakers' Corner di JASIT!*

Mi sono avvicinata al mondo di Jane solo sulla soglia dei 40 anni e solo "invitata" con discrezione e tatto da un'estimatrice ed amica sua. Fino a quel momento le storie inventate da Jane mi apparivano distanti, incolori, pallide e prive di sostanza; ancorate agli orpelli e alle descrizioni degli ambienti, ai lunghi colloqui, educati, calibrati, prolissi e grammaticalmente troppo corretti.

Ho voluto quindi conoscere chi ha dato forma a quei personaggi per me così noiosi. Come si poteva, mi chiedevo, appassionarsi a queste donnette preoccupate solo di trovar marito prima dei 27 anni, attente a come muoversi, a come atteggiarsi, prive di un lavoro, prive di interessi concreti, desiderose solo di essere mantenute da un damerino qualsiasi persino scontroso e antipatico, rigidamente inamidato in quegli orrendi abiti?!

Mi piacciono le scrittrici che raccontano le donne, e mi appassiono quando le voci femminili hanno la forza, il coraggio e la determinazione maschile. E dietro a quelle storie ho cercato di immaginare una penna decisa a trasferirvi una visione soggettiva della condizione della donna che non prescindesse però dalla vita, dalle azioni e dalle scelte dell'autrice. E solo dopo aver conosciuto Jane dalle sue lettere ho fatto pace, l'ho liberata dal superfluo e ne è apparsa quella donna così simpatica, giocosa, ironica che ha scelto la scrittura come pedina per

muoversi nel giro della vita, saltando qualche casella come quella del matrimonio o dei figli, ma anche rincorrendo la fortuna dei dadi doppi con la pubblicazione dei suoi libri.

La soglia dei 40 anni ci accomuna, così pure la condizione: quella cioè di essere sufficientemente vecchie da poterci vantare della condizione di nubile, o meglio di zitella. Una scelta che avviene scartando la possibilità di sposare un uomo unicamente per non morire sole (ci sono morti peggiori!), una scelta coraggiosa, perché sposarsi senza amore o ancora peggio sposare un uomo ed amarne un altro è la peggior cosa che possa capitare.

Ma allora, cara Jane, tu che hai scelto di essere il marito di te stessa e quindi mantenerti con il lavoro, piroettando sulle scarpette da ballo da un uomo all'altro senza mai fare l'inchino a nessuno di essi e finire circondata da un quieto e sicuro abbraccio, dedita più ai fratelli che ad un possibile corteggiatore, come riesci a descrivere i tuoi personaggi femminili così dolci, perfette, grate, e "a modo" che realizzano il loro sogno apparentemente ideale che è l'unirsi ad un uomo?

C'è chi ne elogia la grandezza ritrovando nelle sue pagine la denuncia della piccola borghesia dei suoi tempi; io provo a pensare che il gusto nel leggere i suoi romanzi sia dato piuttosto dall'ironico e furbo gioco di una "zia" provocatrice e critica a cui piace sfuggire alle responsabilità di essere donna per dedicarsi a ciò che ama di più: il suo lavoro, i rapporti con gli uomini della sua vita, l'accudimento famigliare e, una volta sera, a ritirarsi in una stanza tutta per sé.

Dietro la sua lineare, e forse dura, visione della vita, non dolce, non stucchevole, come quella dei suoi personaggi, più economicamente interessata che morbidamente rivolta alla ricerca dell'uomo "giusto"; dietro quella vita che non chiede compassione e che pone in cima ai propri pensieri il principio del vero amore, sacrificando la sicurezza economica, si nasconde una persona che ha dedicato il suo tempo a scrivere sto-

rie, solo storie, con il giusto distacco, staccandole da quel foglio bianco e facendole ballare il più bello dei sogni.

Ma sono e rimangono, appunto, solo storie; attuali però, perché ne rimane l'essenza, cioè il desiderio di quelle donne di disegnare ognuna il proprio cerchio per terra e da lì emergere e far sentire la propria voce – e non necessariamente dai toni alti, può essere anche una voce silenziosa, quasi immobile, come quella della mia donna preferita: Fanny di *Mansfield Park*, che con un gesto afferma la sua indipendenza e dignitosamente si fa da parte aspettando che trionfi l'amore. In quei tratti, meglio che non in quelli delle più conosciute donne austeniane, posso, con un piccolo sforzo, riconoscere il velo di qualche ragazza iraniana che discretamente lotta per sposare l'uomo che ama e non quello più sicuro per lei.

Speakers' Corner: fine lavori

30 aprile 2014

Siamo giunti alla conclusione del nostro “convegno virtuale”: tre giorni in cui abbiamo pubblicato dieci contributi che ci hanno permesso di avere, pur nel limitato spazio concesso dalla regola delle mille parole, un’ampia panoramica di giudizi, sentimenti, passioni, ringraziamenti, e tanto altro che riguarda la vita e le opere di Jane Austen.

Ringraziamo tutte coloro che hanno accolto il nostro invito, e anche chi vorrà partecipare nei commenti. “Tutte” al femminile? Sì, perché in questo primo esperimento i lettori maschi (notoriamente in minoranza in ambito austeniano) non si sono fatti sentire. Speriamo nei prossimi.

Sommario

Introduzione 3
Vogliamo sentire la vostra voce! 5
Lo Speakers' Corner apre i battenti 7
A Jane 8
“L’abbazia di Northanger”: il più insolito ed al contempo tipico romanzo di J. Austen 10
“Una ragazza fuori moda” di Louisa May Alcott e “Mansfield Park” di Jane Austen 14
Perché amiamo Mr. Darcy 18
Il giardino ben recintato 20
Un ringraziamento a Jane 24
A Woman of Much Importance 25
La cura 28
Jane, un'incognita 32
Sono solo storie 35
Speakers' Corner: fine lavori 38

www.jasit.it